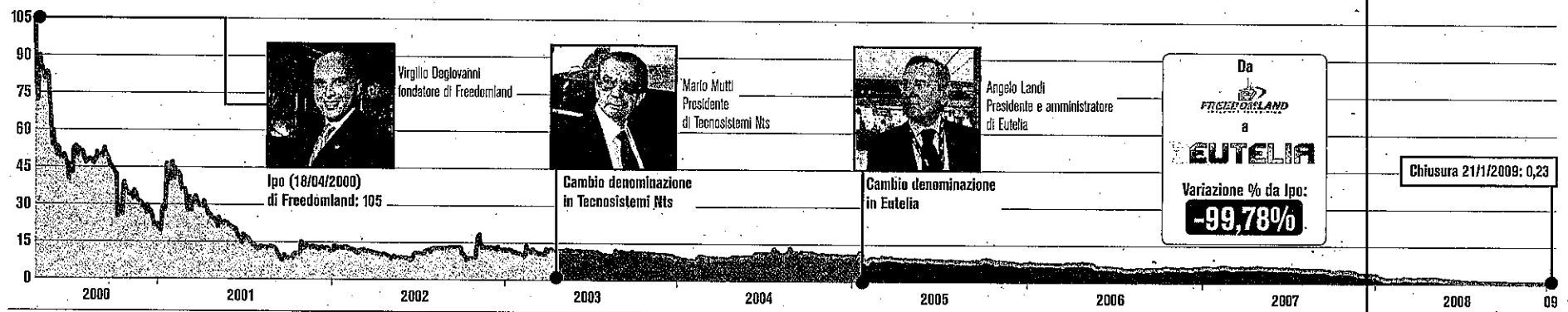


L'annientamento della ricchezza

Il crollo del titolo Eutelia (ex Freedomland ed ex Nts) dal 18 aprile del 2000 a oggi



Tre marchi per un solo crollo

Una picchiata in tre tappe. **Freedomland**, **Nts**, **Eutelia**. Oggi il titolo dell'azienda fondata da Virgilio Degiovanni, quotato in Borsa il 18 aprile del 2000 a 105 euro, vale 23 centesimi di euro. Chi avesse sottoscritto allora l'Ipo sponsorizzata da **Banca Leonardo** (nella gestione precedente a quella di Gerardo Braggiotti) e **Ing Bank**, avrebbe riportato una perdita secca del 99,78%. Ma dal 24 aprile 2003, data in cui l'azienda entrò, con un'OpA dai retroscena rimasti per molti aspetti misteriosi (vedere articolo in basso) nell'orbita di Tecnosistemi (finita in seguito in bancarotta) dell'imprenditore Mario Mutti, al 20 gennaio 2005, giorno dell'incorporazione nel gruppo Eutelia della famiglia aretina Landi, le cose non sono andate affatto meglio. Anzi.

Una storia di Borsa sfortunata, dunque, e peraltro ben lontana dalla sua conclusione. Visto che la Consob, dopo avere impugnato il bilancio del 2007 di Eutelia sta attendendo la presentazione di quello successivo e, contestualmente, sta monitorando la situazione

Da Freedomland a Eutelia passando da Nts storia di una caduta da 105 a 0,30 euro

con contatti regolari con gli amministratori. Sul fronte legale, «Plus24» è in grado di anticipare che nel corso delle prossime tre settimane Roberto Rossi, pm di Arezzo chiuderà l'inchiesta aperta un anno fa nei confronti dell'azienda per una serie di contestazioni fiscali relative agli anni 2004, 2005 e 2006 per mancati versamenti che sarebbero stati quantificati in complessivi 41,4 milioni. Anche se una richiesta di archiviazione non si può escludere non si può dire che la situazione si presenti allegra.

Le ultime da Arezzo parlano chiaro. L'azienda si avvia a passi rapidi verso un conclamato stato di crisi. Il Governo è già intervenuto lo scorso giu-

gno sottoscrivendo i termini di un contratto di solidarietà i cui effetti si sono fatti sentire solo temporaneamente su 2.202 lavoratori del gruppo. Evidentemente non è bastato. Proprio in questi giorni i sindacati hanno comunicato iniziative di protesta per le dichiarazioni del management e della famiglia Landi circa la prossima uscita dal settore dell'Information Technology con 1.800 esuberanti. Un annuncio che, implicitamente, cassa in modo definitivo il piano industriale presentato nel maggio 2006 incentrato sulla necessità di diversificare il business e che portò a una serie di acquisizioni. Nell'It Eutelia entrò prima nell'estate 2006 con l'acquisizione di **Getronics Italia** e poi, nel dicembre dello stesso anno, attraverso la controllata (e in seguito fusa all'interno del gruppo) **Eunics** con l'incorporazione della **Bull Italia**. Andrea Iorio, direttore generale dell'azienda, ha dichiarato che al 30 settembre le perdite nel settore It ammontavano a 40 milioni di margine operativo lordo, e che «la dismissione è certamente la via da se-

guire per il rilancio delle attività». Nel frattempo l'azienda sta conducendo serrate trattative con il ministero per lo Sviluppo Economico e con quello del Welfare: primo step la presentazione di un nuovo piano industriale che possa, da febbraio, condurre l'azienda in porto. Il risultato operativo netto di gruppo al terzo trimestre del 2008 è negativo per 89,943 milioni a fronte di 319,215 milioni di ricavi. E se l'indebitamento a breve con le banche era a 61,936 (quello a medio lungo ammonta a 26,6 milioni), sembra che il problema maggiore sia proprio quello della scarsa marginalità offerta dal comparto It. Intanto ad Arezzo i rumors si inseguono: la Banca più esposta nei confronti di Eutelia sarebbe, con una quarantina di milioni di euro, la **Cassa di risparmio di San Miniato**, mentre di minore entità sembrerebbe essere l'esposizione di **Banca Etruria** che ad Arezzo ha la propria sede davanti a quella di Eutelia.

pagina a cura di
Stefano Elli
stefano.elli@ilsolo24ore.com

DOPO LA TEMPESTA

Il ritorno del «Degio»

Chi se lo ricorda scatenato, sopra il palco di un palatenda, illuminato da impianti da concerto rock, con microfono in mano, di fronte a un pubblico di venditori scatenati, è meglio che cancelli l'immagine dalla memoria. Ora Virgilio Degiovanni, detto «Degio», classe 1965, appare cambiato. Anche nel modo di parlare. Eloquenti più pacato, dai toni meno frenetici. Ora sembra gli riesca meglio persino un esercizio nel quale non ha mai brillato: ascoltare gli interlocutori. Lontani i tempi del *Millionaire network* e del grido di battaglia della sua rete di vendita in multilevel: «Power power power». Distanti anche i guai giudiziari che lo hanno afflitto dopo la quotazione di Freedomland e che lo hanno condotto a un patteggiamento per falso in prospetto. Persino Luigi Orsi, pm milanese che ha indagato sul suo conto quando rievoca il ruolo di «Degio» nella vicenda è portato a ridimensionarlo, soprattutto alla luce di quanto è accaduto dopo la sua uscita (vedi articolo in basso). Ora Degiovanni continua a lavorare nel settore della telefonia e dei servizi internet per le imprese. Sotto la holding lussemburghese **Movytel Sa**, vi sono le operative **Movytel spa Low cost & Ip communication**, la **Movytel service Srl**, la **Just4life Srl** e la **Dymmy**, un motore di ricerca - si legge nel sito - per le imprese e i professionisti. Ma sta studiando altre iniziative. A differenza di quanto sarebbe avvenuto anni fa, però, non le rivela. «Prima faccio poi dichiaro», dice.

Tecnosistemi. Le inchieste chiuse e quelle aperte

La cessione a Mutti e l'advisor bifronte

È un dossier di cui ancora oggi si parla malvolentieri nella Milano della finanza quello di **Freedomland**. Con un'inchiesta giudiziaria condotta dal Pm Luigi Orsi, un presidente blasonato come Luigi Guatri, ex rettore della Bocconi e che se ne andò rapidamente dopo avere chiuso il bilancio 2000-2001, e due cessioni a distanza di due anni i cui retroscena non sono ancora ben chiariti nei dettagli.

La decisione di vendere la società (che allora deteneva ancora denaro in cassa per 400 miliardi di lire) venne presa quasi subito dopo l'apertura dell'inchiesta penale. Inizialmente si parlò di **Finmatica** come possibile acquirente. Nel luglio del 2002 si fecero avanti Bruno Bogarelli e Gianluca Vacchi di **Interactive**. La trattativa andò avanti per quasi tutto il mese di luglio alla presenza di due advisor, **Abaxbank** e **Meliiorbanca**.



Luigi Orsi, sostituto procuratore della Repubblica di Milano

Inizialmente il prezzo stabilito per l'OpA era di 11 euro, poi fu ritoccato a 12,6 per azione. Al momento della stesura del contratto fu **Meliiorbanca** a inserire il classico diavolo nel dettaglio: una clausola che imponeva la sospensione dell'operazione nel caso in cui si fosse presentato un acquirente disposto a offrire di più. Secondo gli uomini di **Meliiorbanca** (advisor di Degiovanni) senza quella clausola la Consob non avrebbe mai avallato

l'offerta di acquisto. Puntuale, dopo una sola settimana, si presentò un nuovo soggetto disposto a offrire 13,2 euro per azione. Era la **Content** riconducibile alla **Tecnosistemi** società di Mario Mutti, che grazie ai finanziamenti di **Centrobanca**, di **Cofiri** e della stessa **Meliiorbanca**, portò a termine l'operazione. Proprio da una denuncia di un sindaco intemore dalle conseguenze di una gestione pericolosa (che portò la **Tecnosistemi** al fallimento), nacque una seconda inchiesta conclusa pochi giorni fa: tra gli indagati spiccano anche alcuni esponenti di **Meliiorbanca** tra cui il suo ex vicepresidente Ferruccio Piantini, membro del Cda di **Tecnosistemi**. La banca, secondo gli inquirenti, sarebbe intervenuta nelle operazioni più salienti sia come advisor sia come finanziatore di **Tecnosistemi**. Ansia da prestazione o intelligenza col nemico?

Rievocazioni. Chi finanziava le iniziative della «bolla»

I Lehman Bros «boys» e quel flop di Unora.it

«La cosa straordinaria dei tempi della bolla Internet - confida un gestore di fondi italiani - è che chiunque si presentasse in banca con un'idea, per balzana che fosse, veniva finanziato come se si trattasse del nuovo **Marconi**». Tra le società fondate e sgonfiate dopo il 2001 non tutte, fortunatamente, finirono in Borsa come **Freedomland** e **Finmatica**. Altre si limitarono a raccogliere soldi. Molti. Spesso dal sistema bancario, prima di verificare sul campo l'applicabilità del proprio modello di business. Uno dei casi più curiosi è quello di **Unora.it**, portale fondato da Alessandro Casale il 19 aprile del 2000, il giorno successivo alla quotazione di **Freedomland**, in liquidazione volontaria dal 27 maggio del 2004, che si proponeva di consegnare a domicilio del cliente Internet qualunque cosa nel giro, appun-

Magnoni, Arpe, i fondi Intesa e Fineco tra i soci del progetto

to, di un'ora. Un'idea forse mediata da esperienze già tentate all'estero e comunque, almeno in apparenza, lungamente meditata, al Politecnico di Milano. Dove Giampio Bracchi, uno dei soci della prima ora, insegna Sistemi informativi. Ed è anche la credibilità accademica del docente ad avere suscitato, su quel progetto tanto interesse da parte delle istituzioni finanziarie italiane. A partire dal 2002, nella sua compagnia azionaria troviamo, infatti, **Intesa** con il 15,27% del capitale, con la medesima quota la **Finco Sim** di Bi-

pop. Anzi le due branch nel settore del risparmio gestito delle due banche risultano aver finanziato il progetto con un esborso di svariati miliardi di lire. Ma scorrendo tra i nomi dei soci, accanto a quello di uno dei fondatori, Alessandro Casale (24,93%) e del banchiere di Lehman Brothers Andrea Della Valle (28,22%) oltre allo stesso Bracchi con il 2,08%, e ad Alessandro Recordati (0,21%) della famiglia degli imprenditori farmaceutici spuntano a sorpresa quelli di due superbanker che allora lavoravano alla sede milanese della Lehman Brothers. Si tratta di Ruggero Magnoni (0,52%) e di Matteo Arpe (0,17%). Il primo attualmente è alla testa dell'investment banking di Nomura per l'Europa, l'Africa e il Medio Oriente, il secondo dopo avere guidato Capitalia, alla guida di Sator, società di investment banking.